

Lucomagno mon amour

di Tarcisio Cima

Il valico alpino del Lucomagno è incomparabilmente più bello di quello del San Gottardo. Diciamolo, senza falsi pudori e senza timore di essere smentiti, al termine di un anno che ha segnato l'apoteosi del San Gottardo. Apoteosi di un processo di glorificazione che dura da oltre un secolo e che non sembra ancora prossimo ad esaurirsi. San Gottardo via delle genti, San Gottardo cuore dell'Europa, San Gottardo cerniera del Continente, San Gottardo ponte tra il Mediterraneo e il Mare del Nord, San Gottardo mito fondatore della Nazione elvetica. Gottardo qua, Gottardo là, Gottardo su, Gottardo giù. Gottardo? Sì, perché nello slancio celebrativo spesso il San va a farsi benedire, ciò che non dovrebbe affliggere più di tanto il Santo, forse anche lui stanco di essere associato a tanta enfasi profana e desideroso di essere finalmente lasciato in pace.

Più bello, il Lucomagno, da qualsiasi punto di vista lo si consideri. Più bello e interessante per la natura, l'ambiente e il paesaggio: dalla geologia alla geomorfologia, dalla glaciologia all'idrografia, dalla flora alla fauna, dai prati secchi alle zone umide. Più bello e ricco per le vive testimonianze della civiltà contadina e per la presenza di moderni alpeggi che possono competere nella Champions dei formaggi. Più bello e attrattivo per le mille possibilità di escursione lungo sentieri ancestrali e di salutari scivolate su piste di fondo ben preparate.

Più bello e variato, il Lucomagno, lungo tutto il suo percorso, da Olivone a Disentis. La diversità dei due versanti aggiunge valore. Come bleniesi conosciamo meglio quello meridionale (pochi ricordano, o sanno, che si chiama *Valle Santa Maria*) nelle sue molteplici sfaccettature e declinazioni. Ma il versante settentrionale (la *Val Medel*) non è meno pregevole, proprio anche per la sua dissomiglianza, pur dentro il solco del medesimo inconfondibile carattere alpino. Più spoglia e severa nel primo tratto - ancorché ingentilita dal bacino artificiale che ha inghiottito per sempre quello che era il pianoro di Santa Maria coll'omonimo antichissimo Ospizio - la vallata s'addolcisce a mano a mano che si scende, per poi aprirsi nella verdissima conca di Curaglia. Il percorso si conclude con un aspro e arduo restringimento: le gole di *Las Ruinas*, attraverso le quali tuttavia, stando sul tornante della strada dopo Curaglia, già si scorge la candida sagoma del monastero benedettino che, come fa la chioccia coi suoi pulcini, veglia sull'abitato di Disentis.

Disentis, per evocare con un sol nome una storia antica, molto più antica di quella del San Gottardo. All'ingrosso si può sostenere che la storia di quest'ultimo inizia quando la millenaria supremazia del Lucomagno quale via di transito privilegiata tra il Sud e il Nord delle Alpi comincia a declinare, consegnando le due vallate ad una dimensione prettamente locale e domestica che le ha preservate da successivi stravolgimenti.

Con questo mio modesto encomio del Lucomagno non miro a solleticare sentimenti di presunzione o di rivalsa, né a rivendicare maggiore attenzione e considerazione dall'esterno. L'intento è semmai quello di contribuire ad accrescere la nostra consapevolezza (come bleniesi e come "cruaroi") del tesoro che abbiamo ricevuto in dote e ad incentivare l'impegno di tutti per trasmetterlo, ancora più bello, alle generazioni successive.